**Pasqua di Risurrezione**

**Duomo di Pavia – domenica 12 aprile 2020**

Carissimi fratelli e sorelle che dalle vostre case vi unite alla nostra celebrazione,

Oggi è Pasqua, la domenica della risurrezione di Cristo: è l’evento centrale della nostra fede, è la sorgente inesauribile della nostra speranza! Anche nelle singolari circostanze in cui ci è dato di celebrare la Pasqua del Signore, non priviamoci della gioia che sgorga dal grande annuncio di cui vive la Chiesa da duemila anni e che questa mattina abbiamo ascoltato, attraverso la voce dell’apostolo Pietro nella lettura degli Atti. Egli davanti al centurione Cornelio richiama in sintesi l’opera di Gesù, che ha avuto il suo epilogo nella morte in croce e un nuovo inizio nella risurrezione: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno» (At 10,38-40).

Nella bellissima pagina del vangelo di Giovanni, possiamo rivivere le impressioni e la sorpresa dei primi discepoli: la protagonista è una donna, Maria di Màgdala, una discepola di Gesù, una donna liberata dal male nell’incontro con il Maestro. Spinta dal bisogno del cuore, va per prima, prestissimo, al sepolcro «di mattina quando era ancora buio», va per piangere presso la tomba del suo amato Maestro: nel passo di Giovanni, in pochi versetti, ritorna per ben sei volte il termine «sepolcro», con un vocabolo greco che ha detto di sé la radice della parola “memoria”.

Che cos’è un sepolcro? È il luogo dove deponiamo il corpo senza vita di un defunto, e diventa una memoria di lui, presso la quale ci raccogliamo, portiamo dei fiori, accendiamo un lume, custodiamo il ricordo di chi non è più tra noi. È una memoria però fredda, come la lastra di marmo che lo ricopre, una memoria senza vita.

Ecco, agli occhi di Maria di Màgdala, Gesù è morto, e l’unico modo per essere vicina a lui, per sentirlo vicino è andare al sepolcro, richiamare la memoria della vita vissuta con lui. Infatti, quando la donna vede la pietra ribaltata dall’ingresso della tomba, non pensa assolutamente alla risurrezione, pensa che qualcuno abbia trafugato il cadavere di Gesù, che lei non abbia più nemmeno il corpo esanime del suo Signore, ed è questo l’annuncio che reca a Pietro e al discepolo che Gesù amava, tradizionalmente identificato con lo stesso Giovanni apostolo: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!» (Gv 20,2).

Immaginiamo la scena: i due discepoli che corrono insieme, poi il più giovane più veloce, arriva al sepolcro, e chinandosi verso l’entrata della tomba, getta uno sguardo e vede «i teli posati là», i teli funerari, le bende con la sindone che avvolgeva il corpo di Cristo. Attende Simon Pietro e dopo che l’apostolo più anziano è entrato nella camera funeraria, entra anche lui. Entrambi guardano con attenzione: il sepolcro è vuoto, e i teli sono là posati giacenti per terra, con il sudario che copriva il volto del defunto, avvolto a parte. Sono segni che qualcosa è avvenuto: non il furto di un cadavere, qualcosa d’altro, come se Cristo morto fosse passato attraverso i teli che lo avvolgevano, lasciandoli intatti. Ed è il discepolo che Gesù amava il primo a credere, a riconoscere nella fede che il Signore è vivo: «Vide e credette». Perché l’amore vede più della sola ragione!

Carissimi fratelli e sorelle, com’è trasparente il racconto di Giovanni, come ci permette di intuire il vissuto di quell’alba che ha cambiato la storia! Comprendiamo che i discepoli, turbati e confusi dopo le ore della passione e della croce, hanno ripreso vita, non si sono dispersi e sono diventati testimoni appassionati e convniti della risurrezione, perché si sono trovati di fronte a un fatto, a una nuova presenza di Cristo, che si è imposta loro, attraverso dei segni (il sepolcro vuoto, i teli funerari) e attraverso le successive manifestazioni del Risorto.

Non bastava un ricordo, nemmeno la custodia dei grandi insegnamenti del Maestro a rigenerare questa comunità ferita e fragile: non sarebbe stata sufficiente una memoria fredda, sepolcrale a generare un tale movimento di vita, qual è stato il cristianesimo nascente!

Davvero la risurrezione è l’evento trascendente – perché supera la nostra immaginazione e comprensione – senza il quale non si spiega nulla dell’origine e della vita della Chiesa, dai primi apostoli fino al presente. È come il *bing-bang* del cristianesimo, l’esplosione iniziale che continua ad agire e comunicare energia e vita!

E la presenza di Colui che è vivo, con la sua umanità glorificata e trasfigurata, si comunica nella storia, attraverso dei testimoni, ieri come oggi. Abbiamo ascoltato quello che dice Pietro negli Atti: «Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10,40-41). Cristo risorto non dà spettacolo, non si manifesta a tutto il popolo, né tanto meno a chi lo aveva condannato: si fa vedere e incontrare da uomini da lui prescelti, che diventano i suoi testimoni, e non s’impone come un’evidenza innegabile, ma nella discrezione della libertà che decide se e come lasciarsi provocare dai segni del Risorto.

Questa è la strada che Cristo continua a percorrere: si fa presente nella nostra vita attraverso il dono di testimoni, di uomini e donne che con la loro umanità resa più bella e più vera, con la loro parola comunicano qualcosa di più di se stessi, fanno intravedere un Altro che opera in loro e attraverso di loro. Attraverso il rapporto e il legame con questi testimoni, noi entriamo in contatto con il Vivente, aderiamo a Cristo come a una presenza cara e amica, e diventiamo testimoni per altri. Così il Signore si comunica, anche oggi, nel 2020, in questi giorni faticosi e dolorosi, eppure carichi di una misteriosa ricchezza, attraverso incontri e testimonianze di vita che sanno parlare al cuore semplice della gente e delle persone, qualunque sia il loro vissuto di fede e di chiesa: quanti esempi!

Carissimi amici, con questa Presenza negli occhi e nel cuore, edificati e rigenerati dallo spettacolo di santità e di bellezza che sempre si rinnova nel cammino della Chiesa – non dimentichiamo “i santi della porta accanto” spesso indicati da Papa Francesco – possiamo affrontare ogni circostanza con la certezza che tutto ciò che accade, concorre al bene, secondo un disegno che non è nostro, è di Dio e che non abbraccia solo il breve tempo di questa esistenza terrena, ma l’orizzonte totale del nostro destino eterno, oltre la morte.

La frase che in queste settimane molti hanno scritto nelle loro case, sui balconi, «Tutto andrà bene», certo esprime un augurio, un desiderio, tuttavia siamo sinceri: non è vero che tutto andrà bene!

Per molti le cose non sono andate bene in queste settimane, e il futuro ci appare ancora nebuloso: c’è chi ha perso la vita, chi è malato e non sa come e quando guarirà, ci sono familiari in ansia, famiglie che non sanno come pagare bollette e spesa, persone che hanno perso il lavoro o rischiano di perderlo.

Sarebbe un ottimismo irreale continuare a ripetere: «Tutto andrà bene». Forse si rischia di avere poco rispetto per tanti fratelli e sorelle nella prova, nel lutto, nell’incertezza sul domani.

Tuttavia, se Cristo è risorto ed è vivo, se non ci lascia soli dentro il dramma dell’umana esistenza, se non perdiamo di vista l’orizzonte dell’eterno che si dischiude nella risurrezione di Cristo, come un varco di luce nel buio della morte, allora possiamo essere certi non che tutto andrà bene, ma che tutto sarà per un bene più grande, oltre i nostri pensieri e le nostre misure, che il Dio del Signore nostro Gesù Cristo è capace di trarre il bene anche dal male, di far fiorire frutti buoni anche nel deserto che dobbiamo attraversare.

Questa è la nostra speranza: non si tratta di un ottimismo di maniera, né semplicemente di un appello a un pensare positivo. La speranza che nasce dalla Pasqua di Cristo è la certezza che con Cristo nulla si perde, nulla va perduto e perfino la morte non ci strappa dal suo abbraccio. Amen!